

monografie di artisti bresciani

**VIRGINIO  
FAGGIAN**  
L'UNO E IL  
MOLTEPLICE



127



edizioni aab

monografie di artisti bresciani

# VIRGINIO FAGGIAN L'UNO E IL MOLTEPLICE

COMUNE DI BRESCIA  
PROVINCIA DI BRESCIA  
ASSOCIAZIONE ARTISTI BRESCIANI  
ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ARTE  
DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE



mostra ideata dall'Associazione  
Amici dell'Arte di Sant'Eufemia della Fonte  
a cura di Giuseppe Fusari

chiesa di San Paterio  
ex monastero di Sant'Eufemia della Fonte  
(ora Museo della Mille Miglia)  
11-25 settembre 2005  
feriali 16-18,30  
domenica 10-12 e 15-18,30  
lunedì chiuso

aab - vicolo delle stelle, 4 - Brescia  
12-30 novembre 2005  
feriali e festivi 15,30 -19,30  
lunedì chiuso

# 127



edizioni aab



## VIRGINIO FAGGIAN (1929-2003)

Giuseppe Fusari

Tentare un bilancio, o solamente tentare di ricostruire una linea evolutiva dell'arte di Virginio Faggian è cosa tutt'altro che semplice, soprattutto in considerazione della sua volontaria necessità di sottrarsi a ogni etichetta che ce lo consegnasse come allievo o sodale di uno qualsiasi degli interpreti (locali o nazionali) a tutto vantaggio di una visione dell'arte dominata dal semplice e sensibile contatto artigianale con le cose, con gli oggetti, con le tecniche diverse con le quali viene a cimentarsi negli oltre cinquant'anni della sua attività artistica.

Al mondo artistico Virginio Faggian nasce come pittore di paesaggio quando, nel 1950, appena ventunenne, si aggiudica il secondo premio nella categoria "Giovani dai 18 ai 25 anni" al concorso *Giovani Artisti Bresciani* indetto dal Comitato cittadino per l'assistenza agli artisti. Commissione giudicante di tutto rispetto nel panorama artistico locale – Emilio Rizzi, Lorenzo Favero, Tita Mozzoni, Augusto Ghelfi e Franco Salvotti –, lusinghiero il piazzamento del giovane Faggian, significativa la scelta del soggetto raffigurato, un *Paesaggio*, del quale però non è sicura l'identificazione, ma non si sbaglierà immaginandolo simile ad altri dipinti negli stessi anni (alcuni dei quali presenti in mostra), intriso di colori caldi, solari, e immerso in quella specie di sfocatura morbidissima che consegna la veduta anche casalinga all'allontanamento poetico sulla via e sul filo del ricordo.

Al paesaggio Faggian si dedica per tutto il corso della sua vita, anche se l'impressione è che frequenti questo tema quasi come una sorta di rifugio tutto personale, una nicchia da riservare ai *suoi* momenti, a fronte dell'impegno *lavorativo* come illustratore di libri per ragazzi e poi, in anni più avanzati, ai grandi lavori di carattere sacro, dalle impegnative fusioni bronzee ai vasti cicli decorativi realizzati a tarsia lignea. Quello del paesaggio, al contrario, rimane un tema tutto sullo sfondo, tutto privato, quasi mai presente ai concorsi, alle rassegne e alle personali; lì, al contrario, abbondano i temi *dovuti*, quelli dettati dalle committenze o dalle giurie. Tanto che di paesaggi non si trova quasi traccia nelle opere *maggiori*; addirittura quel poco che ci si potrebbe aspettare di descrizione naturalistica nelle tele, nei bronzi o nelle tarsie di destinazione ecclesiastica, è volutamente rinsecchito, stilizzato o addirittura abraso dal racconto per far risaltare il solo dato narrativo principale. Una sorta di pulizia mentale quando l'artista si cimenta con i temi *alti*; tanto da non poter concedere spazio alle minuzie del suo personale desiderio interiore.

Potrà sembrare esagerata quest'ultima affermazione, soprattutto a chi

ha conosciuto Faggian. A mio vantaggio ho proprio questa mancanza: non averlo conosciuto mi permette di mettere a fuoco alcuni caratteri (forse anche sbagliando) che la frequentazione, la parola, il racconto, l'alone del ricordo o la verità esistenziale possono aver messo in secondo ordine, anche senza volerlo. Spesso l'opera di un artista lo rivela più delle sue parole e delle sue aspirazioni.

Al paesaggio, dunque. A quei sensibilissimi paesaggi degli anni Cinquanta, tutti colori caldi e sfocature che ellitticamente ricordano Vecchia, ma anche (più alla larga, nell'essenza, non nel verbo) tutta la pittura post-macchiaiola. Faggian pare non amare molto le concrezioni sforzate dei pittori di paesaggio bresciani. Sarebbe inutile cercare nelle sue tele di quegli anni il ricordo dei grandi vecchi, primo tra tutti Carlo Manzi. E si che, per sua diretta ammissione, è stato allievo della scuola di figura di Emilio Rizzi. Ma da lui sembra attingere soprattutto la ricerca di correttezza formale che tira fuori in qualche ritratto (tanto che pare di vedere cose del Ventennio più che degli anni Cinquanta-Sessanta, o addirittura alcune formine eclettiche delle pubblicità, delle figurine Liebig), correttezza formale – quasi stentata, compressa, indurita – ma non la vibrazione insistita della pennellata, la concentrazione sul *caso umano*, la preoccupazione del comunicare, dell'indagare l'oltre psicologico.

In questo Faggian è virgineo (e gioco sul nome, senza pretese): non si può – e non si deve – cercare in lui la complicazione del sovrasenso, dell'indagine sottocutanea, della dispersione nelle pieghe dell'inconscio o della psicologia. Non però superficialità: virginea, francescana semplicità, piuttosto. A lui consentanea – come mi è stato detto – per carattere, esperienza di vita, tratto umano. Anche volontà artigianale.

Questa poi è tutta racchiusa nell'esperienza materica, pazientale (orribile neologismo), certolina della tarsia lignea intesa come logica risposta a un concetto d'arte-artigianato in decisa opposizione al contemporaneo binomio arte-improvvisazione. È arte lunga (nel tempo di progettazione, di realizzazione e di composizione) quella della tarsia, ma soprattutto lunga nell'elaborazione di un linguaggio non confinato nel passato, ma appoggiato coerentemente all'espressione del presente. Ho usato con diffidenza, poco sopra, l'aggettivo *certolino* (d'obbligo parlando di questa tecnica), correndo il rischio di farvi equivalere, oltre alla tecnica antica, anche il modo espressivo che, invece, in Faggian, è del tutto assente. Più precisamente quel che l'artista traduce attraverso la tecnica antica è un modo del tutto contemporaneo di comporre: fotografico, cinematografico, persino, se si prova a guardare il modo con cui tratta il tema, ad esempio, dell'*Ultima cena* nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Brescia. E non solo perché, come nell'altra *Cena*, quella per Calcinante (a mio parere ancor più grandiosa e matura

nello stile), i personaggi ritratti sono "gente del posto" (vezzo antico per gli artisti), ma per i gesti, i movimenti, lo *svolgimento* che è tutto combinato in senso filmico, secondo una regia attenta e, talvolta, persino scanzonata. Quel sorriso a fior di labbra che, se non fosse troppo forte l'aggettivo, mi piacerebbe definire *canzonatorio* di uno dei due discepoli di Emmaus realizzati per l'altare della cappella invernale della parrocchia della Volta a Brescia; più del preraffaellita sentimento dell'*Annunciazione* della stessa cappella, un po' stereotipato, o forse un po' più timoroso, meno confidenziale (come tema) di quello tutto maschile, operaio, zuccone della *Cena in Emmaus*.

E, forse, nelle tarsie, specie in queste, a tutti gli effetti monumentali, realizzate per la maggior parte per le chiese della periferia di Brescia, quella legnosità che si avverte nei suoi ritratti si stempera – ironia della sorte – in un senso del colore e della linea meno preoccupato e anche meno ingenuo, meno librescamente illustrativo. Non che, nella produzione di Faggian, manchino ritratti particolarmente riusciti, alcuni dei quali, purtroppo, non rintracciati ma, senza alcun dubbio, di ottimo livello. Nell'insieme, però, quello di cui soffrono i suoi ritratti è proprio quella troppo pedissequa resa fotografica che li contraddistingue, l'incapacità (forse voluta) di fermarsi prima di entrare nel segreto della psicologia del ritrattato, l'impaccio di trovarsi a tu per tu con un qualcosa di misterioso. Soprattutto sul versante del femminile.

Tutte le sue donne sono un po' stilizzate, un po' tutte con i tratti infantilizzati della moglie che continuano in quelli della figlia. Quasi un mistero da non toccare. Mentre gli uomini hanno quel contatto terreno, quella diversità caleidoscopica, quella *ottusità* senza possibile riserva che li permette vivi e condivisibili, quasi compagni d'osteria (un'osteria linda, pulita e senza bestemmie) attorno al tavolo nudo – di solo pane e vino – di qualche Cristo. E soprattutto possono essere trascritti senza entrare nel profondo del segreto umano: uomini che sono dentro quel che sono fuori. Perciò la descrizione – sovrana – senza il pericolo di dover dire qualcosa di ulteriore.

Invece la donna...

Le figure di Faggian, perciò, devono (pretendono di) essere lette nel loro significato primo, nella semplicità del segno che dice quel che vede. Così i ritratti, così le tarsie, così i bronzi. Anche quelli più recenti, quelli per la chiesa di Santa Maria Crocifissa di Rosa a Brescia, dove i candelieri e le acquasantiere sono esili covoni di grano e grappoli d'uva, dove le foglie e i pampini *rilegano* le spighe e dove tutto è decorazione e insieme semplice descrizione. Ma anche le figure, dall'angelo che regge il tabernacolo nella stessa chiesa, ai rilievi con le *Stazioni della Via crucis* per il Villaggio Ferrari, fino alle due porte bronzee per Santa Maria della Vittoria e per la chiesa della Volta, fino al coperchio per il fon-

te battesimale di Santa Maria in Silva, tutte sono fatte di sola semplicità descrittiva, ma non di semplificazione. E nemmeno di *pathos*.

Invano si cercherebbero riferimenti agli scultori operanti a Brescia negli stessi anni (forse qualcosa di Righetti, ma, credo, quasi per sbaglio), anche di grandi catapultati nel tessuto del sacro bresciano: Calvelli, Scorzelli, Minguzzi, ad esempio. O anche di locali impegnati nel sacro, dall'intricato Severino a Maffeo Ferrari, che (spero me lo perdonerà) pare talvolta un Righetti dimidiato. Eppure Faggian, che lavora negli stessi anni, non ci fa caso. Usa il suo modellato pastoso, descrittivo, mai attorto, mai complicato. Organizzato, sì, registico, sì (come nelle tarsie), ma con un tono di illustrazione *virginea* delle cose, dei passaggi, dei momenti.

Del trascorrere delle cose. Quando poi rientra in se stesso, nel rifugio delle sue cose, allora il mondo si spopola e ritorna paesaggio. Non è un caso che, così come nacque paesaggista, abbia lasciato, negli ultimi tempi della sua esistenza, un cospicuo gruppo di paesaggi. Realizzati ora non più con quel colore quasi *in economia*, quasi solo sporcando la tela con il minimo di pigmento possibile; non più con il calore dei colori arsi dal sole, con l'umore della memoria. Gli ultimi paesaggi di Faggian sono per lo più lavorati a spatola, con gesti veloci, decisi, imperiosi. Il colore abbondante, squillante, generoso, rafforzato grammaticalmente da segni incisi che ribadiscono il senso, la robustezza del rappresentato. Un canto – l'ultimo – al suo antico, personalissimo amore.

## NOTA BIOGRAFICA

a cura di Giovanni Bonetti

Virginio Faggian nasce a Cucciago, in provincia di Como, il 16 ottobre 1929.

Nel 1934 si trasferisce a Brescia e per diversi anni risiede nella frazione di Sant'Eufemia della Fonte.

Inizia il suo percorso artistico nel 1950, partecipando al concorso *Giovani Artisti Bresciani*, indetto dal Comitato cittadino per l'assistenza agli artisti. Presenta due opere ad olio e un disegno. L'opera dal titolo *Paesaggio* viene premiata col secondo premio della categoria "Giovani dai 18 ai 25 anni".

Nel 1953 a Gardone Riviera partecipa alla mostra collettiva organizzata dall'AAB. Durante lo stesso anno è presente agli *Incontri della Gioventù* a Milano.

Tre anni dopo ottiene un significativo riconoscimento alla *Mostra concorso per presepi e pezzi da presepio*, allestita presso il Palazzo Braschi, sede del Museo di Roma. Un suo presepio viene premiato con la medaglia d'oro.

Con lo stesso presepio è invitato alla *Mostra del presepio regionale italiano*, presso l'Angelicum dei Frati Minori a Milano.

Nel 1957 è presente a Pisa alla *Mostra nazionale delle arti figurative*.

Una sua scultura ispirata all'*Annunciazione* è scelta per la mostra allestita nel Palazzo vescovile di Brescia nel giugno 1959, in occasione della *Messa degli artisti*.

Parallelamente all'attività privata, Faggian svolge il suo lavoro di illustratore di libri per ragazzi. Si specializza inoltre nella realizzazione di plastici geografici e di scene in rilievo, che vengono fotografate e pubblicate in libri di testo scolastici.

Nel 1978 partecipa al *Concorso di arte figurativa* a Mergozzo.

A partire dagli anni '80 iniziano i suoi lavori per la decorazione e l'arredo di grandi spazi pubblici, soprattutto edifici sacri.

Nel salone per i raduni della parrocchia di Santa Maria della Vittoria, in Brescia, scolpisce un pannello decorativo in legno.

Nel 1984, ancora a Santa Maria della Vittoria, per incarico di don Narciso Barlera, è autore delle quindici formelle raffiguranti i misteri del



Rosario, realizzate in bronzo dalla fonderia Angelo Cola e collocate sul portale d'ingresso. Di Faggian è pure il cartone per l'immagine della Madonna nella lunetta, tradotto in mosaico da Elio Bevilacqua.

Quattro anni più tardi, don Giovanni Collenghi gli affida la realizzazione delle porte in bronzo della chiesa parrocchiale della Volta Bresciana. Sul vecchio portale in legno, Virginio sviluppa, con venti scene disposte su cinque file, il tema *Il cammino della speranza*, illustrando le vicende della storia universale dal *Big Bang*, attraverso i racconti biblici sulle origini e le storie dei patriarchi, fino a temi neotestamentari che culminano nella *Risurrezione di Cristo*.

Ancora per l'oratorio della Volta realizza un pannello in bassorilievo con il *Battesimo di Gesù* e una statua a grandezza naturale raffigurante la *Maternità di Maria*.

Nel 1991 realizza il ritratto del papa Giovanni XXIII, con una minuziosa opera d'intarsio in legno, che va ad arricchire la collezione della Fondazione Civiltà Bresciana.

Ancora nel 1991 realizza un coperchio in bronzo, posto su una vasca circolare in pietra di Botticino, composto di dodici formelle trapezoidali raffiguranti il volto dei dodici apostoli; al culmine troneggia il gruppo in fusione raffigurante il Battista nell'atto di battezzare Gesù. Sullo sfondo del fonte battesimale, un bassorilievo in bronzo raffigura il colonnato del Bernini e la facciata di San Pietro in Vaticano.

Due anni dopo, nel 1993, è chiamato a progettare il tabernacolo e l'ambone per la moderna chiesa di Santa Maria Crocifissa di Rosa, in Brescia. Come spiega lo stesso autore, «è stato difficile trovare per il tabernacolo una forma semplice e dignitosa a un tempo. Meditando sui simboli della passione, ho pensato a un tabernacolo in bronzo, che raffigura un covone di frumento legato da una corona di spine e retto da un angelo». Per l'ambone, Faggian sceglie un angelo che regge fra le mani il libro della parola di Dio. Completano l'arredo sei candelabri e due acquasantiere, pure in bronzo.

Nel 1993 e nel 1994 vengono esposte in mostra, presso l'auditorium nella parrocchia della Volta Bresciana, i cicli ad intarsio della *Via crucis* per il convento passionista di Sezano (Verona) e dell'*Ultima Cena* per il convento passionista di Calcinante (Bergamo).

Nel 1995 vengono completate numerose opere di grande respiro: la *Via crucis* in tarsia lignea, per la chiesa del Beato Luigi Palazzolo, a Bre-

scia; poco dopo viene inaugurata, nella chiesa dedicata a Sant'Antonio, al Villaggio Ferrari di Brescia, un'altra *Via Crucis*, composta da due pannelli bronzei in altorilievo, collocati sulle pareti della navata. Faggian concepisce su un pannello, in successione cronologica, tutto l'itinerario della passione di Cristo, fino alla *Crocifissione*, includendovi episodi che non compaiono nelle tradizionali quattordici stazioni ed eliminandone altri, presenti nella devozione popolare ma che non trovano riscontro nelle testimonianze evangeliche. Nel secondo pannello sono raffigurate le scene della *Deposizione dalla croce* e della *Risurrezione*.

Per la chiesa di Santa Maria della Vittoria viene realizzato un grande graffito che sovrasta la porta d'ingresso, in facciata. All'interno, nel coro, viene collocata l'*Ultima cena*, grande opera ad intarsio ligneo.

Realizza ancora una *Via crucis* ad intarsio per la chiesa di San Filippo Neri al Villaggio Sereno di Brescia e le formelle in bronzo per la porta della chiesa parrocchiale di Mairano (Brescia).

Dal 1996 fa parte del gruppo di soci fondatori dell'Associazione "Amici dell'Arte" di Sant'Eufemia della Fonte, frazione alla periferia orientale di Brescia, nella quale trascorse gli anni dell'infanzia e della giovinezza, prima di trasferirsi in città.

Nell'ottobre 1997 consegna al papa Giovanni Paolo II una tarsia in legno raffigurante la chiesa nella quale il pontefice è stato battezzato.

Gli ultimi anni della sua vita vedono Faggian impegnato nella realizzazione del *Monumento al Beato Ludovico Pavoni*, collocato nella piazza antistante la chiesa della Pavoniana, a Brescia, le formelle in bronzo per il sarcofago del Beato Pavoni, all'interno della stessa chiesa, e il monumento a *Gesù buon pastore*, opera in bronzo e pietra naturale per il nuovo monastero delle suore del Buon Pastore a Mompiano (Brescia).

Sua ultima fatica è il disegno vincitore del concorso indetto dall'Inps per il monumento ai *Caduti del lavoro*, realizzato postumo e collocato davanti alla sede Inps di Brescia.

Poche settimane prima di morire riceve l'onorificenza pontificia di Cavaliere di San Silvestro Papa per i suoi meriti artistici.

Muore a Brescia il 19 agosto 2003.



Le opere



*Sotto il sole*  
olio su cartone, cm 35x38



*Veduta*  
olio su cartone, cm 56x66



*Tra gli antichi muri*  
olio su cartone, cm 21x30



*Panni stesi*  
olio su cartone, cm 65x75

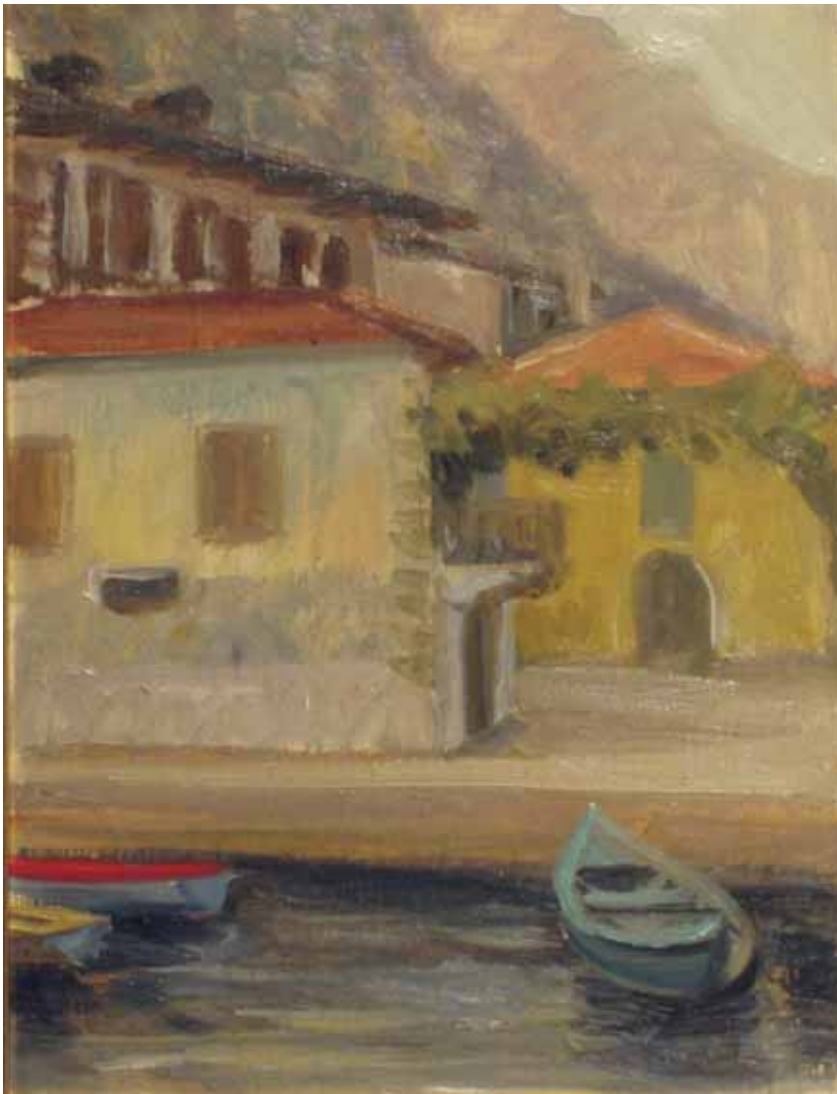




*Carrozzone a Sant'Eufemia*  
olio su cartone, cm 46x54



*Paesaggio*  
olio su cartone, cm 38x42



*Barche*  
olio su cartone, cm 55x45



*Chioggia*  
olio su tela, cm 68x78



*Mareggiata*  
olio su cartone, cm 62x75



*Sul lago*  
olio su tela, cm 64x74



*Paesaggio*  
olio su tela, cm 67x87



*Paesaggio*  
olio su tela, cm 50x60





*Paesaggio*  
olio su tela, cm 71x91



*San Pietro in Lamosa*  
olio su tela, cm 72x93



*Per la strada*  
olio su tela, cm 50x60



*Paesaggio di montagna*  
olio su tela, cm 65x75



*Baita di montagna*  
olio su tela, cm 65x74



*Paesaggio*  
olio su tela, cm 64x83



*Natura morta*  
olio su cartone, cm 40x30



*Natura morta*  
olio su tela, cm 57x67





*Ritratto della sorella*  
olio su cartone, cm 50x60



*Ritratto di Paola Faggian, 1972*  
olio su cartone, cm 82x72



*Ritratto di Paola Faggian, 1976*  
olio su tela, cm 90x60



*Ritratto di Paola Faggian, 1985*  
olio su tela, cm 114x93



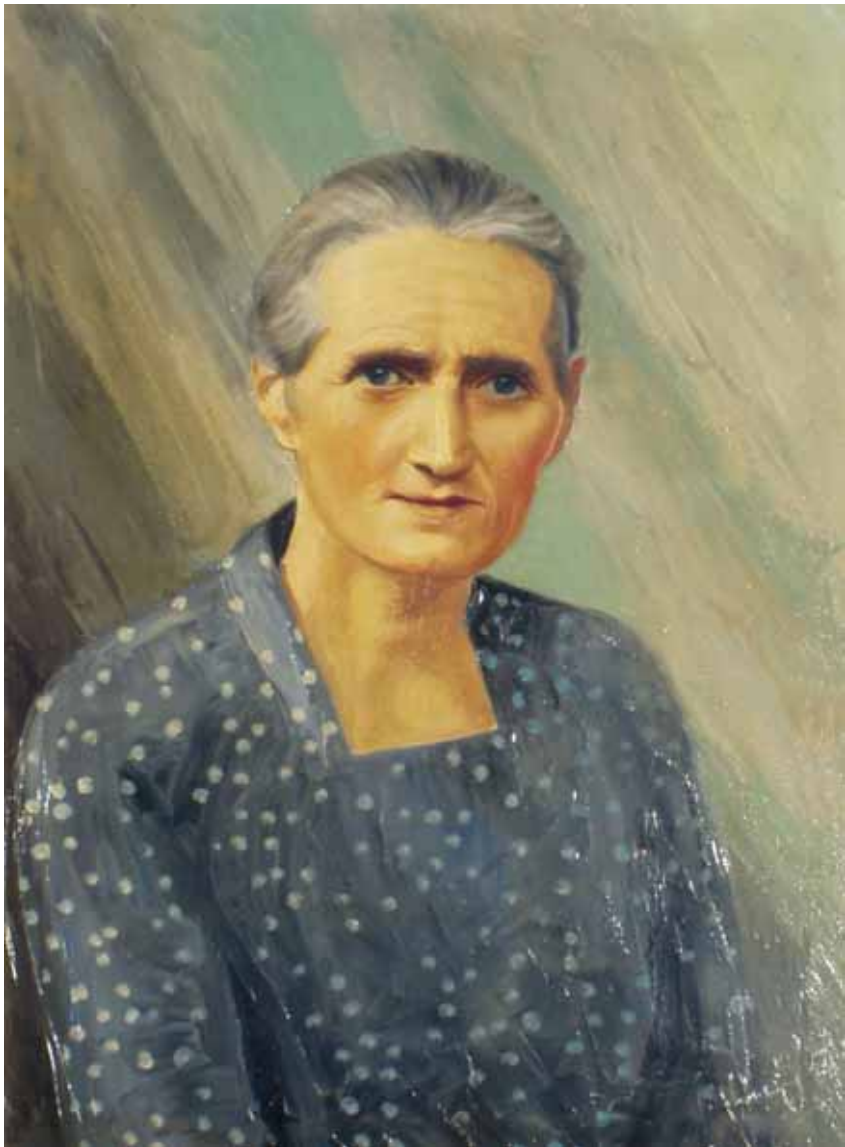
*Ritratto di Paola Faggian*  
legno intarsiato, cm 63x67



*Ritratto di Elisa Carolina Alberghini*  
olio su tela, cm 93x72



*Ritratto di Angelo Vittorio Alberghini*  
olio su tela, cm 93x72



*Ritratto di Annita Gandini Alberghini*  
olio su tela, cm 93x72





*Ritratto di Rosa Parmini Faggian*  
olio su tela, cm 135x95



*Ritratto di Pierina Favalli Parmini*  
olio su tela, cm 75x54



*Ritratto di Arturo Parmini*  
olio su tela, cm 80x65



*Maternità*  
collage, cm 56x46



*Annunciazione*  
olio su tavola, cm 121x121  
Brescia, parrocchia di Sant'Eufemia della Fonte, oratorio



*Annunciazione*  
legno intarsiato, cm 145x105  
Brescia, parrocchia della Volta, cappella invernale



*Cena in Emmaus*  
legno intarsiato, cm 86x138  
Brescia, parrocchia della Volta, cappella invernale



*Via crucis*  
legno intarsiato, cm 107x450  
Brescia, parrocchia della Volta, cappella invernale





*Battesimo di Cristo e i dodici apostoli*, 1991  
bronzo, altezza cm 60  
Brescia, parrocchia di Santa Maria in Silva



*Acquasantiera*, 1993  
bronzo dorato, altezza cm 150  
Brescia, parrocchia di Santa Maria Crocifissa di Rosa



*Via dolorosa*, 1995  
bronzo, cm 84x176  
Brescia, chiesa di Sant'Antonio, Villaggio Ferrari



*Via gloriosa*, 1995  
bronzo, cm 70x135  
Brescia, chiesa di Sant'Antonio, Villaggio Ferrari



Monografie di artisti bresciani - 25

**Virginio Faggian.**

**L'uno e il molteplice**

Mostra organizzata dall'Associazione  
Amici dell'Arte di Sant'Eufemia della Fonte  
e dall'Associazione Artisti Bresciani

chiesa di San Paterio  
ex monastero di Sant'Eufemia della Fonte  
(ora Museo della Mille Miglia)  
11-25 settembre 2005  
salone dell'AAB  
12-30 novembre 2005

*Cura della mostra*  
Giuseppe Fusari

*Cura del catalogo*  
Vasco Frati, Giuseppe Fusari, Giuseppina Ragusini

*Progetto grafico*  
Martino Gerevini

*Referenze fotografiche*  
Giovanni Bonetti

*Allestimento della mostra*  
Associazione Amici dell'Arte di Sant'Eufemia della Fonte  
Associazione Artisti Bresciani

*Segreteria dell'AAB*  
Simona Di Cio ed Erika Ruggeri

Fotocomposizione e stampa:  
Arti Grafiche Apollonio - Brescia

Finito di stampare nel mese di settembre 2005.  
Di questo catalogo sono state tirate 800 copie.







